

Orizzonti

N. **10**
marzo 2019

idee dalla Val d'Agri

Il COVA guida la trasformazione digitale di Eni. Quando la cultura è generata dall'industria. Intervista agli economisti Cottarelli e Fanizza. 007 arriva a Matera

Orizzonti idee dalla Val d'Agri

Mensile - Anno 4°
n. 10/marzo 2019
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale

Marco Brun, Gaetano Cappelli,
Luigi Ciarrocchi, Andrea Di Consoli,
Antonio Pascale, Walter Rizzi, Lucia Serino,
Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile

Mario Sechi

Coordinatrice

Clara Sanna

Redazione Roma

Evita Comes, Antonella La Rosa,
Alessandra Mina, Simona Manna,
Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara,
Carmen Ielpo

Progetto grafico

Cynthia Sgarallino

Impaginazione

Imprinting, Roma

Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
valdagri@eni.com

Potenza: Via V. Verrastrò, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
valdagri@eni.com

Stampa Tecnostampa snc

via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA

www.eni.com

Ritratti autori

Stefano Frassetto

Foto

AGE, Archivio Eni, Getty Images,
Sie Masterfile, Fondazione Matera
Basilicata 2019

www.enibasilicata.it

Chiuso in redazione
il 12 marzo 2019

*Tutte le opinioni espresse
su "Orizzonti" rappresentano
unicamente i pareri personali
dei singoli autori.*



ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



HEAVY METAL
ABSENCE
CE 94/62

Carta: Fedrigoni Arcoset White
100 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry



**La Basilicata
ha i requisiti
necessari
per produrre
ricchezza
e benessere.
Dal cinema
al digitale,
dall'industria
all'energia.
Sfruttare queste
risorse è la sfida
che ci attende**



Gli ingredienti ci sono tutti



di **Mario Sechi** direttore

Matera che diventa il paesaggio di un film di James Bond è una gran bella notizia. Prima di tutto è un piacere personale di chi scrive, sono un appassionato dei libri di Ian Fleming, poi e soprattutto perché i film con le avventure dell'agente 007 sono un eccezionale veicolo d'immaginario per la città e tutta la Basilicata. È la conferma di quanto scriviamo fin dal primo numero di Orizzonti, questa terra ha tutti gli ingredienti per produrre ricchezza e benessere. Matera è bella e unica. Come il territorio

della Basilicata, così vario. Ecco perché la questione ambientale è importante e il contributo dell'industria alla ricerca di soluzioni è irrinunciabile. È nei laboratori delle grandi aziende di tutto il mondo che si studiano nuovi metodi di produzione, nuovi materiali. È la presenza e non l'assenza dell'uomo a dare un ordine al territorio. Ho usato tempo fa la metafora del giardino, la ripeto: il prato, i fiori e gli alberi hanno bisogno della cura dell'uomo. L'ecologia è prima di tutto quella della mente, si comincia sempre dai pic-

coli gesti di ogni giorno. La prima fabbrica è la nostra.

La fabbrica dei sogni (il cinema) cresce insieme alla fabbrica digitale, come raccontiamo in questo numero. Gli impianti energetici oggi sono governati da un sapere digitale di enorme importanza, sviluppato con la tecnologia più avanzata. Tutto questo trasferimento di hardware e software diventa patrimonio della terra che li ospita, acquista forza perché è una straordinaria trasmissione di conoscenza che si propaga e mette radici nel corso del tempo. Dice bene Luigi Lusuriello, responsabile del settore digitale di Eni, quando sottolinea che "la trasformazione digitale la fanno le persone". L'intelligenza non è mai artificiale, ha sempre un'origine: l'uomo. Matera, in questo 2019 che celebra la sua bellezza e cultura, può cogliere l'occasione per fare sintesi delle esperienze industriali del territorio (an-

che il cinema è un'industria) e metterle insieme in iniziative per "fare sistema". In questo numero di Orizzonti, Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, racconta come il modello di Ivrea - la città dell'esperimento della fabbrica olivettiana - abbia via via dato impulso ad altre esperienze nei più vari settori, tra i quali c'è naturalmente quello dell'energia. Come ricorda Tabarelli, il primo luglio 2018 l'Unesco ha accolto la richiesta di Ivrea di diventare sito patrimonio universale dell'umanità. E nella motivazione si legge che questo traguardo è stato ottenuto grazie alla "visione moderna dei rapporti produttivi" che la rende "un modello di città industriale...". È insieme all'impresa che Ivrea ha costruito il suo presente e futuro. L'amministrazione locale in Basilicata farà le sue scelte, gli imprenditori ieri e oggi sono abituati a prendere tante decisioni ogni giorno. Ci

sarà un nuovo governo regionale e dovrà affrontare un futuro pieno di sfide, di grande trasformazione. Siamo nel pieno di una transizione energetica che riguarda tutto il settore e ovviamente anche l'Eni, siamo in mezzo al guado di una trasformazione tecnologica e di consumo che riguarda l'automobile e dunque un'altra forte presenza industriale della regione, il gruppo Fiat-Chrysler. Lo scenario delle grandi sfide globali, qui in Basilicata, ha due protagonisti assoluti, e fenomeni in apparenza lontani impattano sulla vita di chi abita questa terra più che in altri luoghi d'Italia, dove mancano impresa e lavoro. Non bisogna mai dimenticarlo, occorre essere informati (bene) e pronti a raccogliere le sfide (più che bene). Rimbocchiamoci le maniche, c'è tanto lavoro da fare.



La trasformazione digitale parte dal COVA

di Lucia Serino



In Val d'Agri l'impianto pilota, un modello che sarà esportato in altre aree del mondo. Si tratta di intelligenza artificiale che va al passo con l'intelligenza umana. Ne parliamo con Luigi Lusuriello, chief digital officer di Eni

Il COVA guida la trasformazione digitale in Eni. L'impianto di Viggiano è la grande sfida, già in atto, della tecnologia avanzata. Si avvia ad essere un modello di potenziamento innanzitutto delle competenze, del valore e della sicurezza delle persone. E poi di rafforzamento della

performance operativa dell'impianto con l'obiettivo di rendere il processo produttivo più efficiente, data driven, sostenibile dal punto di vista ambientale. Un cambio di passo innanzitutto culturale, l'accelerazione di una fase che non nasce certo oggi, ma che oggi vive un momento cru-

ciale di sviluppo verso una completa trasformazione digitale. Ne parliamo con Luigi Lusuriello, chief digital officer di Eni.

Il tema dell'intelligenza artificiale e del suo rapporto con l'intelligenza umana non è certo nuovo. Che cosa significa dunque oggi la trasformazione digitale?

La trasformazione digitale la fanno le persone. Delle due parole la più importante è sicuramente la prima: trasformazione. Significa potenziare la nostra capacità di cogliere tutte le opportunità che la tecnologia ci offre. Le nuove tecnologie da sole non bastano, generano vantaggi se riusciamo a capire in quali ambienti, in quali processi di lavoro possono creare un valore aggiunto per i nostri business e per il contesto in cui operiamo.

Quali sono le aree in cui interviene la trasformazione digitale?

Abbiamo aree specifiche in cui cerchiamo nuovo valore, l'ambiente e la sicurezza, innanzitutto, l'efficienza operativa. Ma la sfida è cambiare il modo di lavorare delle persone. Dobbiamo integrare la tecnologia con le persone per ottenere il massimo valore.

Non una rottamazione dell'intelligenza umana, dunque. La decisione e il rischio di essa è sempre riconducibile alla persona?

Il valore enorme delle tecnologie è rendere più potenti le persone, la persona resta al centro di tutto. La tecnologia può aiutare, ad esempio, a semplificare e aumentare l'efficacia del lavoro di ciascuno attraverso la capacità predittiva dei modelli riguardo alcuni fenomeni. La tecnologia è anche un trasferimento di competenza. Faccio un esempio: noi sviluppiamo algoritmi, un algoritmo predittivo si attesta su cinque anni

di esperienza, quindi è come mettere un lustro di esperienza collaudata accanto alla persona che sta operando, trasferirle soluzioni già verificate. La decisione finale però è e resta della persona, certo. Noi stiamo potenziando la persona, non la stiamo sostituendo.

Come si interviene sul processo ai fini della sicurezza del lavoro e della sostenibilità ambientale?

Come dicevo il trasferimento di competenza, generato dagli alert degli algoritmi predittivi, comporta un importante miglioramento della sicurezza. Qualunque sia l'esperienza che ha una persona nel momento in cui sta facendo un'operazione è – semplificando al massimo – come avere accanto un superesperto che ti dice: attenzione, i parametri di funzionamento evidenziano che sta per succedere quel tipo di evento. Allo stesso modo, in chiave predittiva puoi sapere quali effetti comporta quello che stai per fare. La trasformazione digitale dà, dunque, alla persona il tempo per poter agire, in maniera rapida e sicura. Sul tema dell'ambiente, poi, abbiamo sviluppato algoritmi che consentono di ottimizzare l'efficienza energetica dell'impianto a pari condizioni produttive, in poche parole immettiamo meno CO₂ e rendiamo la nostra attività sempre più sostenibile per trainare lo sviluppo economico dei Paesi. La nostra digitalizzazione interviene in realtà in maniera integrata in tutte le aree della compagnia, sia in settori industriali che commerciali.

Ci spiega come cambia il modello organizzativo del COVA?

Abbiamo costruito due ambienti, la light house e la sala monitoraggio. Essi innanzitutto hanno in comune una cosa: la condivisione dei dati in real time. Significa che se ho un problema posso dividerlo e affrontarlo con la persona che è il massimo referente per la soluzione



Viggiano, un banco di prova

Il processo di digitalizzazione sta vivendo una grande accelerazione che vede protagoniste le realtà produttive. Di recente si è conclusa la prima fase dei lavori per la digitalizzazione del Centro Olio Val d'Agri (COVA), in esercizio dal 2001 nella zona industriale di Viggiano. Dove avviene il trattamento degli idrocarburi prodotti dal giacimento, con la separazione di olio, gas e acque di strato. Oggi il Centro è diventato un importante banco di prova per la messa a punto dei sistemi elaborati dagli Eni Data Scientists e un modello da esportare in tutti i siti produttivi in Italia e all'estero. (Nella foto, Luigi Lusuriello).

di quel problema. Non ho bisogno di alzare il telefono per raccontarglielo, alzo il telefono per parlargli perché ne è già a conoscenza. La differenza tra i due ambienti è che la light house è un sito operativo dove le persone sono impegnate tutti i giorni a gestire operativamente l'impianto e necessitano quindi di soluzioni digitali già testate; la sala monitoraggio è il posto dove si testano le nuove soluzioni da trasferire al sito operativo.



HPC4, il sistema di supercalcolo più potente al mondo

L'HPC (High Performance Computing), nato presso il Green Data Center di Ferrera Erbognone, è il più potente computer in Europa destinato alla produzione industriale Oil & Gas e viene usato principalmente per lo studio dei dati provenienti dal sottosuolo. Il nuovo supercalcolatore denominato HPC4, installato nel gennaio del 2018, vanta una performance di picco pari a 18,6 PetaFlop/s che, associata a quella del sistema di supercalcolo precedente (HPC3), porta l'infrastruttura a raggiungere

una disponibilità di potenza pari 22,4 PFlop/s. In altre parole: 22,4 milioni di miliardi di operazioni matematiche svolte in un secondo. A maggio 2018, in un tempo record di 15 ore, il supercomputer ha eseguito 100.000 simulazioni di modelli di giacimento ad alta risoluzione. Nella classifica Top500 dei supercomputer più potenti al mondo, pubblicata a giugno, il sistema di supercalcolo di Eni si è piazzato in tredicesima posizione. Non solo: il super cervellone ha quadruplicato la potenza dell'intera infrastruttura

del Green Data Center, rendendola la più potente al mondo a livello industriale e la quarta in termini di efficienza energetica (PetaFlop/MegaWatt). L'infrastruttura di calcolo di Eni funziona sulla base di un unico ecosistema di algoritmi estremamente avanzato, basato sull'esperienza e sul know how della compagnia. HPC4 consentirà, per le attività upstream, l'esecuzione e l'evoluzione degli algoritmi dedicati all'imaging geofisico tridimensionale, alla modellizzazione dei sistemi petroliferi, e all'elaborazione di modelli sofisticati di simulazione di giacimento e di ottimizzazione degli impianti produttivi.

Il COVA è il primo impianto che guida questo processo di trasformazione. Perché la scelta è caduta sull'impianto lucano?

Dovevamo scegliere un sito upstream che fosse significativo per potere essere esportato, almeno nell'impostazione di massima. Il COVA opera in una realtà per noi estremamente importante, ed è inoltre un centro impiantisticamente completo. Era inutile trovare soluzioni su un impianto facile per poi cercare di applicarle in impianti più complessi. Vincere la sfida qui, in Italia, ha inoltre per noi anche un forte valore simbolico.

Il processo a che punto è?

La configurazione è stata già fatta, le soluzioni innovative sono state trovate, abbiamo cioè completato la fase di costruzione dell'ambiente digitale in stretta collaborazione con il management e gli operatori di sito. Ora stiamo allargando la conoscenza

del funzionamento a tutte le persone che vi lavorano.

Cioè la formazione?

Non parlerei solo di formazione, ma anche di iniziative di change management. Come dicevo all'inizio, siamo davanti a un approccio diverso, a cambio culturale, di un nuovo rapporto tra la tecnologia e la persona: si deve instaurare un circolo virtuoso in cui le persone migliorano la tecnologia e la tecnologia migliora le performances delle persone.

Ma è possibile immaginare che queste competenze siano condivise con la società scientifica lucana?

Queste sono competenze delle persone che lavorano in Eni. Se poi mi sta chiedendo se questa esperienza siamo disposti a condividerla con il mondo ad esempio dell'università lucana, la nostra volontà è certamente quella di creare un network molto forte con la comunità scientifica per

attrarre nuovi talenti, ma anche fare rete con piccole società e start up. Abbiamo di recente fatto una call for innovation per lo sviluppo congiunto di soluzioni digitali all'avanguardia. In questo modo si creano competenze che possono servire in industrie diverse dalla nostra e allo stesso tempo noi possiamo sperimentare con successo soluzioni applicate altrove.

Avete a disposizione uno dei più grandi cervelloni al mondo, l'HPC4 (High Performance Computing layer 4), un record di intelligenza e velocità che elabora i dati in possesso di Eni. È il grande regista a freddo di tutte le scelte?

No, il grande regista è la persona. Il cervellone nel green data center ci permette di fare i calcoli velocemente, per darle un numero fa 22 milioni di miliardi di operazioni matematiche in un secondo. Gli algoritmi che sviluppiamo per trovare soluzioni

sono utili perché si ha una risposta veloce. L'intelligenza artificiale non è un tema nuovo, se ne parla da 30 anni. Perché oggi è diventata così attuale? Perché oggi il sistema computazionale permette di avere risposte in tempi brevi. Se devo decidere su una cosa che può succedere tra un'ora non ha senso avere la risposta tra due giorni. Quello che abbiamo sviluppato in Val d'Agri sfrutta questa capacità computazionale.

Insomma, o si trova una strada o se ne costruisce una nuova, come lei ripete spesso citando Annibale.

Sì, è così. La trasformazione digitale è il terreno su cui tutte le società e le istituzioni dovranno confrontarsi. È il terreno sui cui si gioca la partita del futuro. Noi abbiamo investito molto per creare delle opportunità, a iniziare dalla Basilicata. Il territorio che ci ospita potrà sicuramente coglierle.

Il mercato dell'energia sta cambiando: nuove politiche, tecnologie e fonti fanno pensare all'inizio di un lungo viaggio verso un nuovo mondo, una "transizione energetica" alla ricerca della sostenibilità del modello di consumo e di soluzioni per combattere riscaldamento globale e cambiamento climatico.



Su questi temi è in corso un dibattito importante e diffuso, i cui termini e concetti sono approfonditi in questi articoli a puntate. Lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e, ai meno esperti, gli elementi di base per seguire la discussione.

Energia sostenibile per tutti, la sfida del secolo

Tra i mega-trend che oggi guidano la transizione energetica, tre emergono per rilevanza e impatto: mitigazione del cambiamento climatico, accesso universale all'energia e crescita della popolazione mondiale

di **Giuseppe Sammarco** Energy Sector Integrated Technical Studies, Eni E&P Division

Nell'articolo pubblicato su Orizzonti n. 9, abbiamo iniziato ad analizzare alcune delle grandi tendenze che potranno guidare l'evoluzione del sistema energetico nel corso dei prossimi anni (vedi Figura A). Per completare il quadro ci rimangono da analizzare gli ultimi tre mega-trend, che rappresentano probabilmente le più importanti sfide del secolo per il mondo dell'energia. Il primo dei tre è la mitigazione del fenomeno del cambiamento climatico. È uno dei mega-trend più recenti, ma ha acquisito rapidamente importanza nelle agende dei decisori politici e notevole presa sulla pubblica opinione. Che cos'è il cambiamento climatico? Cambiamento climatico e riscaldamento globale sono termini usati per identificare due fenomeni

semplici da descrivere ma la cui rappresentazione scientifica è molto complessa. Si tratta - in estrema sintesi - dell'ipotesi che alcune attività dell'uomo - in particolare, ma non solo, l'attuale modello di produzione e consumo di energia - siano la causa principale di un costante aumento della temperatura terrestre e mutamento del clima. La combustione delle fonti fossili di energia (carbone, petrolio e gas naturale) causa infatti l'emissione in atmosfera di anidride carbonica, uno dei gas definiti "gas ad effetto serra" o "gas serra". Questi gas sono in grado di aumentare la capacità dell'atmosfera terrestre di trattenere l'energia ricevuta dal sole, innescando un aumento della temperatura e il cambiamento del clima. Se la crescita delle emissioni di gas serra continuasse in futuro



agli stessi ritmi degli ultimi decenni, la comunità scientifica prevede che si possa innescare nel corso del secolo una variazione elevata della temperatura e del clima, dannosa per l'uomo e l'ambiente. Poiché buona parte della crescita dei gas serra presenti in atmosfera è dovuta alle emissioni di anidride carbonica generate dall'attuale sistema energetico, si comprende facilmente come il tema della mitigazione dei cambiamenti climatici sia strettamente connesso a quello della transizione verso un nuovo sistema in grado di fornire quantità crescenti di energia riducendo progressivamente - e infine azzerando - le emissioni di gas serra.

Sul fenomeno del cambiamento climatico c'è oggi grande attenzione sociale e politica e, sia a livello internazionale che nazionale, sono molte le iniziative volte a favorire azioni per contrastarlo. Una delle più importanti è la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (in inglese United Nations Framework Convention on Climate Change da cui l'acronimo UNFCCC), un trattato ambientale internazionale il cui scopo è la riduzione delle emissioni dei gas serra e che ha portato al noto accordo tra

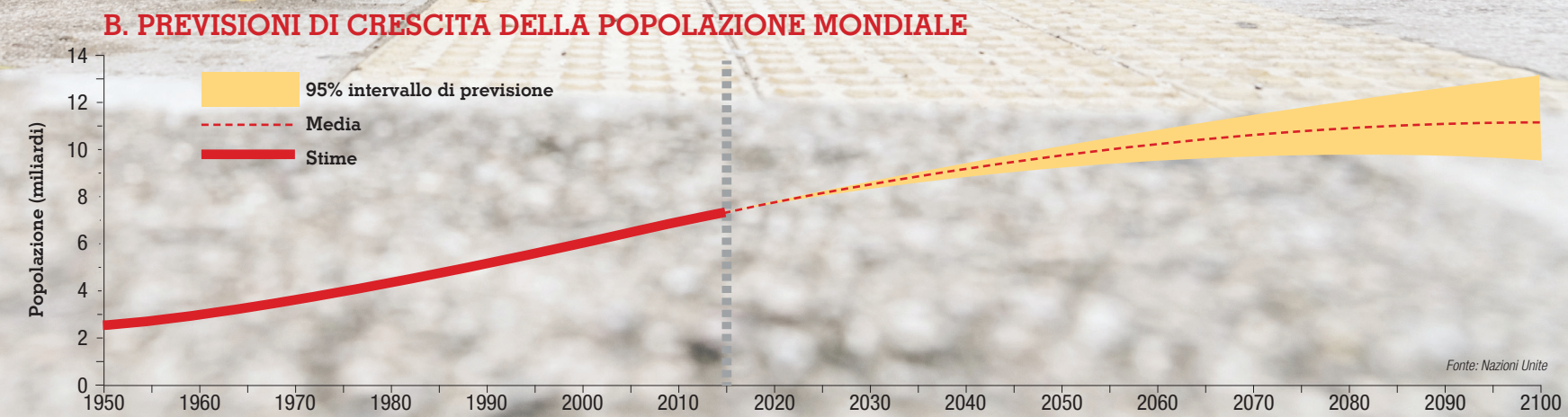
paesi preso in occasione della conferenza di Parigi a fine 2015. Un altro mega-trend che si può inserire a pieno titolo tra le principali sfide del secolo del settore energetico è l'accesso universale all'energia e la lotta alla povertà energetica. Avere la possibilità di accedere a forme moderne di energia in quantità sufficiente non è solo un presupposto fondamentale per dare a tutti un'opportunità di crescita economica e sviluppo sociale, ma è spesso una questione di sopravvivenza. La povertà energetica affligge ancora oggi larga parte della popolazione mondiale: l'International Energy Agency stima che circa 1,1 miliardi di persone non abbiano ancora oggi accesso all'energia elettrica e che circa 2,8 miliardi - 38% della popolazione mondiale e quasi il 50% della popolazione dei paesi in via di sviluppo - non abbiano accesso a forme di "clean cooking". In sostanza, utilizzano biomasse come legno e carbonella per cucinare il cibo in stufe non idonee a essere impiegate in spazi chiusi e non ventilati. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che nel solo 2016 circa 3,8 milioni di morti premature siano dovute a questa pratica. Garantire

alle popolazioni più povere del mondo l'accesso a fonti moderne di energia è dunque un tema di grande rilevanza, tanto che le Nazioni Unite lo hanno inserito - assieme alla lotta al cambiamento climatico - tra i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile. Questi obiettivi sono meglio conosciuti come i "Sustainable Development Goals" e il loro scopo è di porre fine alla povertà, ridurre l'ineguaglianza e favorire lo sviluppo sociale ed economico a livello mondiale.

Giunti a questo punto, per completare lo scenario delle forze che congiuntamente modelleranno il futuro sistema energetico non è possibile non citare la crescita della popolazione mondiale, un fenomeno sottostante a tutti i mega-trend finora evidenziati e che acuisce il loro impatto e la loro spinta al cambiamento. In effetti, tutte le forze in azione finora elencate sarebbero sufficienti a innescare una nuova transizione energetica anche in assenza di un incremento della popolazione mondiale. Già oggi l'eliminazione delle ineguaglianze esistenti nelle condizioni di vita delle popolazioni richiederebbe una crescita globale sia dell'economia che della disponibilità di energia; una crescita che - per essere equa e sostenibile - dovrebbe essere compatibile con gli obiettivi ambientali, climatici e sociali.

Ma se a tutto ciò si aggiunge nuova popolazione cui dare l'opportunità di raggiungere un livello minimo di qualità della vita, la spinta si intensifica e, in parallelo, diventa ancor più sfidante la ricerca di un nuovo modello energetico che concili e risponda a tutte le esigenze. Per avere un'idea della dimensione della crescita attesa della popolazione e del suo potenziale impatto diamo uno sguardo alle più recenti previsioni delle Nazioni Unite per il secolo corrente. Come si vede dal grafico di Figura B, nel caso intermedio - quello che ha maggiori probabilità - dagli attuali 7 miliardi di persone (o poco più) si

passa nel 2050 a circa 10 miliardi di persone e a 11,2 miliardi nel 2100. In conclusione, esistono numerosi mega-trend che guidano la transizione energetica. Ognuno di questi mega-trend, però, la guida in una direzione che può rivelarsi contrapposta a quella degli altri. Ad esempio, alcuni danno impulso a una crescita della domanda



di energia che - in assenza di un nuovo modello di produzione e consumo - continuerà a causare maggiori emissioni di gas serra, entrando in conflitto con altri mega-trend. La prossima transizione ha dunque il difficile compito di portarci verso un sistema energetico in grado di rispondere a tutte le esigenze, risolvendo

i problemi di conflitto. Il "concept" che orienta questa evoluzione è relativamente semplice e può riassumersi in una frase sintetica ma efficace: energia sostenibile per tutti. Ma quali scelte e quali strumenti consentiranno di tradurlo in pratica? Conosciamo, infatti, le esigenze a cui dare una risposta, ma rimangono ancora incerti

i tempi e le tappe del complesso percorso di transizione verso la meta. Purtroppo non sembra esserci un'unica soluzione o facili scorciatoie se vogliamo dare una risposta globale e raggiungere tutti gli obiettivi, non solo alcuni di essi. Sarà necessario fare leva su un ampio mix di strumenti e puntare anche sulle nuove tecnologie

che si renderanno disponibili nei prossimi anni. Questa ultima riflessione ci introduce a una delle questioni più discusse: quali saranno i tempi della nuova transizione energetica e cosa insegna la storia del passato? Sono temi che approfondiremo nella prossima puntata.





1. Ivrea, riconosciuta dall'Unesco patrimonio universale dell'umanità per la "...visione moderna dei rapporti produttivi e [perché] si propone come un modello di città industriale".

2. Ravenna, anch'essa patrimonio dell'Unesco dal 1996. Un altro esempio positivo di convivenza fra industria, cultura e turismo, a volte con conflitti, ma sempre risolti.

3. Matera. Nell'anno in cui è al centro dell'Europa per la cultura, la capitale lucana ha l'occasione di affrontare la questione di come si debba fare industria, a beneficio di tutti, per sfruttare quella grande ricchezza, il petrolio, che sta nel sottosuolo della Basilicata.

La cultura generata dall'industria

di **Davide Tabarelli** presidente di Nomisma Energia

Ivrea è diventata patrimonio dell'umanità per essere un modello di città industriale. Questo significa che la produttività di una città può fare da volano, e Matera, per prima, potrebbe far leva sulla ricchezza petrolifera del sottosuolo lucano

Mentre Matera preparava la sua grande festa di città europea della cultura 2019, il primo luglio 2018 l'Unesco accoglieva la richiesta di Ivrea di diventare sito patrimonio universale dell'umanità.

È il cinquantaquattresimo sito che viene riconosciuto all'Italia, il paese al mondo che ne può vantare di più. Un riconoscimento ottenuto non per bellezze artistiche e architettoniche del passato, di cui l'Italia

è ricca e giustamente ne va fiera, ma per la sua capacità di essere un luogo dove la modernità ha portato dei benefici perché si voleva fare industria. Il suo valore, come scrive nelle motivazioni l'Unesco sta nella "...visione

moderna dei rapporti produttivi e [nel fatto che] si propone come un modello di città industriale". La notizia è positiva in quanto ricorda che la cultura può essere generata dall'industria. Negli ultimi decenni, invece, si è affermato il concetto che l'industria sia per lo più portatrice di valori negativi, inquinamento, profitti ingiustificati, sfruttamento dei lavoratori, danni alla salute. Ciò avviene un po' in tutti i paesi sviluppati, ma in Italia, come spesso accade, i toni sono più esasperati. Da una parte l'oggettiva maggiore densità di luoghi storici fa sì che vi sia una contrapposizione frequente, di vicinanza fisica, con i siti industriali. Lo sviluppo tumultuoso che ha conosciuto l'Italia a partire dal secondo dopoguerra ha poggato su un'industrializzazione disordinata che ha lasciato segni pesanti sui territori. La plurisecolare questione meridionale ha spinto a realizzare siti produttivi nel Sud dove non vi era

alcun tessuto economico, causando lacerazioni impossibili da ricucire. Molti sono ancora attivi e lo sviluppo che hanno portato e che continuano a garantire non risolve affatto il problema dell'impatto sul territorio. Gela, Siracusa, Taranto, Brindisi, sono tutti impianti che si trovano in luoghi pregiati, in aree che molti vorrebbero deputate solo al turismo. Proprio il permanere di una loro attività industriale moderna è garanzia allo stesso tempo di futuro risanamento ambientale. L'obiettivo di Olivetti ad Ivrea era quello di fare una città dove la fabbrica era un luogo di arricchimento delle persone, in particolare di quelle che più dipendevano dagli impianti, i lavoratori. Ovviamente fare macchine da scrivere è tutt'altra cosa che fare acciaio o raffinare petrolio, e tuttavia l'obiettivo è sempre lo stesso: creare valore aggiunto grazie alla tecnica. Le tasse pagate sul profitto e sugli stipendi generati nella fabbrica

sono poi usate dallo Stato per garantire i servizi a tutti i cittadini, anche a quelli che non vi lavorano e che, spesso, lo stabilimento lo vogliono chiudere. Questo è un principio valido per le moderne economie dei paesi sviluppati, ma lo si ritrova in tutta la storia dell'umanità, con la ricchezza che viene prodotta prima di tutto dalla tecnica, dall'industria. Vi è un sito italiano che dal 1996 è patrimonio Unesco e che è anche un esempio positivo di convivenza fra industria, cultura e turismo, a volte con conflitti, ma sempre risolti. È Ravenna, città dove gli otto monumenti paleocristiani, le basiliche, sono dei gioielli unici al mondo; è anche per questo, per i riconoscimenti già avuti, che ha perso la corsa con Matera per la Città della Cultura 2019. A pochi chilometri dalle basiliche c'è la famosa, per i locali, via Baiona, dove, grazie al gas scoperto negli anni '50, è stato realizzato un

grande impianto petrolchimico. Il suo porto è diventato uno dei più attivi dell'Adriatico e dal 2011 ha pure l'attracco crociere, quello da dove arrivano migliaia di turisti per vedere i mosaici. Dall'altra parte del canale, a Marina di Ravenna, le famose spiagge romagnole si riempiono di gente d'estate. Sul canale, a pochi metri dal mare, c'è la centrale Enel di Porto Corsini, schermata da un'architettura metallica per ridurre l'impatto visivo. Il gas che usa viene dai vicini giacimenti dell'Adriatico, dalle piattaforme che si vedono al largo, quelle che molti turisti d'estate vanno a vedere da vicino, su barche che ricordano scene di qualche film di Fellini. Per realizzare quelle piattaforme, e per fare la loro manutenzione, sono nate centinaia di imprese che sono il distretto petrolifero di Ravenna, dove lavorano 5 mila persone oggi attive in tutto il mondo. Qui ogni due anni si svolge la fiera del settore (Offshore Mediterranean

Conference), che attira migliaia di partecipanti. Ravenna rappresenta un riferimento anche per le altre aree d'Italia dove c'è petrolio, Piemonte, Abruzzo, Sicilia, ma soprattutto Basilicata. Val d'Agri e Tempa Rossa sono i due più grandi giacimenti di petrolio su terra in Europa, non distanti da quella Matera leader di cultura nel mondo, simbolo della sua regione e dell'intera nazione. Parlare di industria in Italia è difficile, e se poi si è al Sud lo è ancora di più, ma se si tratta di petrolio diventa impossibile. Questa diventa allora una sfida, dalla quale proprio la cultura, se ambiziosa, ambiziosa di verità, non può sottrarsi. Con più coraggio, anche per la responsabilità che si è assunta, Matera 2019 affronti la questione di come si debba fare industria, a beneficio di tutti, per sfruttare quella grande ricchezza, il petrolio, che sta nel sottosuolo della Basilicata.



Come ripartire

di **Orazio Azzato**

Per uscire dalla recessione, al Sud bisogna creare un'atmosfera favorevole all'imprenditoria. Doppia intervista a Carlo Cottarelli e Domenico Fanizza

Investire in capitale umano, rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione, rilanciare le imprese private: sono questi i principali obiettivi su cui il Sud, Basilicata in primis, deve puntare non solo per dare slancio all'economia ma anche per aiutare l'Europa a uscire dalla recessione. È il quadro che emerge da questa doppia intervista all'economista Carlo Cottarelli e all'executive director del Fondo Monetario Internazionale Domenico Fanizza, realizzata a margine dell'incontro organizzato dalla Fondazione Mattei nell'ambito della manifestazione "L'Europa economica".

Cottarelli, cosa si dovrebbe fare in Italia per far crescere l'economia?

Sono abbastanza preoccupato, stiamo rallentando e siamo in leggera recessione. L'Italia ha un problema: ha pochi strumenti per uscirne. In un paese con un debito pubblico molto elevato, come l'Italia, a qualcuno viene il dubbio che se lo Stato si indebita ulteriormente non sia in grado di ripagare. Questo è proprio quello che si è verificato nella metà del 2018, quando il governo ha annunciato come cambiamento di filosofia "basta austerità, facciamo più deficit". Lo spread è arrivato a 320. Il governo dice che è colpa dell'Europa, cioè se la Commissione avesse taciuto, tutto quello che si è verificato non sarebbe

successo e i mercati avrebbero continuato a prestare più soldi all'Italia senza nessun problema. Io ho qualche dubbio su questa tesi, perché avendo studiato cosa determina l'andamento dei tassi di interesse, conosco tanti studi che dicono che il debito pubblico fa aumentare i tassi di interesse. Credo che un Paese come l'Italia, con un debito elevato, abbia difficoltà a svolgere un'azione anticiclica, ossia che quando l'economia rallenta sia in grado di dare una spinta verso l'alto, perché il debito è già molto elevato. Quando mi si chiede: "Professore, cosa potremmo fare?" Rispondo: "Speriamo di essere fortunati. Rimbocchiamoci le maniche e facciamo riforme che aiutino le imprese, perché secondo me la crescita parte dalle imprese, aiutiamole a guadagnare competitività".

Fanizza, la moneta unica ha fatto emergere tutte le debolezze italiane?

Credo che sia vero il contrario, nel senso che l'euro ci ha permesso di vivere con un deficit molto più alto di quello che avremmo potuto permetterci se non ci fosse stato l'euro. In Italia, infatti, abbiamo cavalcato l'onda e usato i tassi di interesse più o meno allineati con quelli tedeschi per rimandare le riforme. Se non ci fosse stato l'euro avremmo avuto molta più pressione a fare riforme.



La prima conferenza di "L'Europa economica" ha ospitato Carlo Cottarelli, economista e attualmente direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici (a destra, seduto), e Domenico Fanizza, executive director del Fondo Monetario Internazionale (a sinistra). L'incontro è stato moderato dal giornalista de La Repubblica, Eugenio Occorsio (al centro).

Dobbiamo riconoscere che in Italia ci sono dei problemi e bisogna ripartire dalle riforme e dagli investimenti.

Si parla di recessione per l'Italia e per il Sud. Su cosa dovrebbe puntare il Sud per invertire la tendenza?

È necessario puntare su due elementi

fondamentali per far ripartire l'economia: la ripresa degli investimenti in infrastrutture, che molto spesso sono ostacolati non tanto dalla mancanza di fondi ma dalla burocrazia eccessiva che impedisce che i soldi siano spesi e messi a fruizione; l'attività imprenditoriale privata, in particolare sull'adozione di nuove tecnologie e

sul potenziamento dell'altissimo capitale umano disponibile al Sud. Per fare questo, bisogna creare un'atmosfera favorevole all'imprenditoria. Matera, per esempio, dovrebbe essere un progetto pilota, una grande opportunità per la Basilicata e non solo.

Cottarelli, per concludere, cosa

dovrebbero fare la Basilicata e il Sud per aiutare l'Europa ad uscire da questo momento di recessione?

Il Sud e l'Italia hanno sofferto molto negli ultimi 10 anni la crisi che c'è stata, il Sud sicuramente di più. È necessario far crescere di più il Mezzogiorno se si vuole far crescere

L'Europa economica, un ciclo di incontri a Matera

Entrano nel vivo gli eventi di Matera Capitale Europea della Cultura 2019. Al via "L'Europa economica", ciclo di incontri organizzato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei per analizzare il ruolo economico dell'Italia in Europa, con il contributo di economisti ed esperti internazionali. La prima conferenza si è tenuta il 4 marzo scorso a Palazzo Viceconte, e ha ospitato Carlo Cottarelli, economista e attualmente direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici, e Domenico Fanizza, executive director del Fondo Monetario Internazionale per Italia, Portogallo, Grecia e Malta. L'incontro è stato moderato dal giornalista de La Repubblica, Eugenio Occorsio. In calendario la partecipazione di esperti come Giulio Sapelli, economista, storico e accademico; Corrado Passera, banchiere e dirigente d'azienda; Domenico De Masi, sociologo e Yanis Varoufakis, economista, accademico e politico.

l'Italia. Credo che sia necessario investire in capitale umano. Le scuole locali devono funzionare e al momento non è così. L'altra cosa che deve funzionare meglio nel Sud, e in tutta Italia, è la Pubblica Amministrazione. Sono necessarie delle riforme strutturali nel settore pubblico. ■

Viaggio tra i calanchi di Aliano

a cura di **ExtraGEO**, Spin-off accademico

Proprio qui Carlo Levi ha trascorso alcuni mesi di confino ed è rimasto così colpito dalla singolarità dei paesaggi da descriverli nel suo celebre romanzo

Aliano è un paesino della provincia di Matera; sorge a poco più di 550 metri sul livello del mare, e ha poco meno di 1000 abitanti. Carlo Levi vi trascorse parte del suo confino e rimase letteralmente affascinato dalla particolarità dei paesaggi circostanti. Nel libro *Cristo si è fermato a Eboli*, Levi affresca l'unicità di Aliano: "Sotto di me c'era il burrone; davanti, senza che nulla si frapponesse allo sguardo, l'infinita distesa delle argille aride, senza un segno di vita umana, ondulanti nel sole a perdita d'occhio, fin dove, lontanissime, parevano sciogliersi nel cielo bianco". Lo scrittore lucano guardava il paesaggio dall'orlo delle balze, impressionanti scarpate plasmate nell'argilla, che ricordano il rilievo su cui sorge il paese con il brullo fondovalle calanchivo. Ed è proprio il paesaggio calanchivo il geosito protagonista del nostro focus. In inglese badlands, i calanchi sono incisioni tra loro ravvicinate, scavate dall'erosione lungo un versante ar-

gilloso. Negli stadi più evoluti, le valli possono diventare molto profonde e le creste sottili e affilate (morfologie a lama di coltello). Quando cala il sole e si alzano le ombre, il chiaroscuro delle incisioni disegna effetti surreali. Una magia per gli occhi di esperti e curiosi. Ma le morfologie calanchive appartengono al patrimonio geologico anche perché suscitano da sempre un interesse per la conservazione. Sensibili al degrado, infatti, questi elementi del paesaggio sono il risultato di una lunga successione di eventi, incastrati in un delicato equilibrio dinamico. Per rendere chiara la sequenza, usiamo una similitudine a tutti comprensibile: la costruzione di una casa.

Prima fase: le fondamenta

Tutto inizia oltre un milione di anni fa, nel Pleistocene inferiore, quando l'Appennino lucano si sta ancora formando. L'area di Aliano è sommersa dalle



acque mentre le terre emerse, più a occidente, lentamente si sollevano e si spostano verso est, sospinte dalla placca africana. I fiumi erodono le montagne e trasportano microscopici frammenti verso le foci. Da qui i granuli più fini, per lo più argillosi e in minima parte sabbiosi, riescono a raggiungere le aree lontane dalla costa, grazie alle correnti marine. Posandosi giorno dopo giorno, strato dopo strato, formano accumuli so-

vrapposti e sempre più spessi. Queste dunque sono le fondamenta: strati di argilla tenera con una piccola componente sabbiosa che ne rinforza l'ossatura.

Seconda fase: le pareti

Con il passare del tempo geologico, la placca africana continua a spingere verso est, come l'immensa pala di un escavatore. Le argille precedentemente depositate iniziano a piegarsi

e a sollevarsi. I fondali diventano colline esposte agli agenti atmosferici. L'edificio inizia a prendere forma.

Terza fase: il tetto

A quel punto è l'involucro superiore, l'atmosfera, a plasmare l'ambiente. Serve però un clima secco, con rare e intense precipitazioni piovose. Le fasi aride favoriscono il disseccamento del suolo e la conseguente fessurazione (termoclastismo e for-

mazione di suoli poligonali). Le piogge torrenziali invece si incanalano nelle fessure e allargano le incisioni, travolgendo e trasportando più a valle i frammenti che riescono a strappare al suolo. È così che, lentamente, i solchi si approfondiscono e si organizzano in morfologie a calanco. Il ruscellamento delle acque è dunque fondamentale, ma un clima troppo umido causerebbe la completa erosione delle morfo-

logie. Al contrario, un clima completamente secco avrebbe come risultato un'omogenea degradazione dei suoli (come negli ambienti desertici). A questo punto entra in gioco la presenza dei granuli di sabbia che, irrobustendo lo strato argilloso, lo rendono predisposto a mantenere le sculture naturali in altorilievo. Proprio come in una casa, dove la buona qualità dei materiali ne determina la sua solidità.

Nella foto, una formazione di calanchi nei pressi di Aliano. In inglese badlands, i calanchi sono incisioni tra loro ravvicinate, scavate dall'erosione lungo un versante argilloso.

Quarta fase: l'impiantistica

Affinché una casa sia completa, è necessario un impianto elettrico, che conduca correttamente l'energia in ogni stanza. Nel nostro caso, il ruolo dell'impianto elettrico è rivestito dal fattore esposizione: solo i versanti esposti verso sud possono sviluppare morfologie a calanco, in quanto maggiormente battuti dal sole (e quindi investiti da energia termica). I versanti rivolti a nord, più ombreggiati e umidi, sono invece predisposti all'attecchimento della vegetazione, che inibisce la genesi calanchiva. Anche le attività antropiche giocano un ruolo importante. Con il disboscamento, infatti, l'essere umano può aumentare il suolo esposto a tale tipo di morfologia. In ogni caso, il destino di un versante calanchivo è la sua completa cancellazione. Prima di sparire però, lascia degli effimeri testimoni, in genere alti alcuni metri, aventi sembianze di cupole coniche: le biancane. Il loro nome deriva dalla presenza, sulla superficie, di croste saline di colore bianco, formate per evaporazione di acqua risalita dal sottosuolo per capillarità. Il nostro excursus termina qui. Abbiamo voluto spiegare come ogni elemento del paesaggio, in questo caso le morfologie a calanchi, abbia una storia lunga e complessa. Aliano e i suoi ambienti ricordano che i geositi sono testimoni del tempo e risorse dal valore inestimabile. Il nostro compito è tutelarle e tramandarle alle future generazioni.



007 arriva a Matera

di Serena Sabino

La Basilicata ospiterà il set della prossima avventura, la venticinquesima, di James Bond. Ne parliamo con il direttore della Lucana Film Commission, Paride Leporace

Sarà Matera a fare da sfondo al prossimo film di 007. Dopo Londra, Parigi, Istanbul, Rio de Janeiro, Bangkok, New Orleans, Luxor, la spia più famosa del mondo arriva in Basilicata, nei luoghi che già hanno ospitato il set di importanti produzioni cinematografiche: dal “Vangelo secondo Matteo” di Pasolini a “The Passion” di Mel Gibson, da “Basilicata coast to coast” al nuovo “Ben Hur” a “Wonder Woman”. La venticinquesima avventura dell’agente segreto con licenza di uccidere vedrà ancora come protagonista Daniel Craig e sarà diretta da Cary Joli Fukunaga, subentrato

a Danny Boyle. Un successo annunciato che contribuirà a rafforzare a livello planetario il brand Basilicata. Ne abbiamo parlato con il direttore della Lucana Film Commission, Paride Leporace.

Direttore, tra poco James Bond arriverà a Matera...

Il suo nome è James Bond e ha licenza di girare in Basilicata. Al netto delle battute, alla lunga e avventurosa storia del cinema lucano si aggiunge un tassello bellissimo, un personaggio carismatico, che ha infiammato diverse generazioni in tutto il pianeta. Ancora una volta il

nostro incredibile paesaggio fa da cornice a una delle storie cinematografiche per antonomasia e tutta la filiera produttiva-amministrativa è in grado di gestire una grandissima produzione di così alto livello.

Perché per il territorio è importante che una produzione così grande abbia scelto Matera?

Secondo le nostre prime stime, questa produzione potrà lasciare sul territorio, in termini di ricaduta economica diretta, dai 4 ai 5 milioni di euro, pari a circa mezzo punto di PIL della Basilicata. È bene fare

questa riflessione perché spesso l’economia del cinema viene contabilizzata in un terziario non meglio identificabile, mentre in realtà è diventata un fattore economico di non poco conto. C’è poi la ricaduta indiretta che è enorme: quando entreremo nel periodo delle riprese, sicuramente l’effetto “007 a Matera” potenzierà di molto il brand turistico della città, che è già eccellente.

Quando il film uscirà nelle sale ci sarà un ulteriore ritorno in termini di visibilità...

A quel punto ci sarà il massimo effetto, anche perché il caso ha voluto

cinematografica che vede la regione come un set a cielo aperto. Secondo lei perché?

C’è una vocazione naturale del territorio, una fortuna, però questa vocazione e questa fortuna sono state coltivate dalla Basilicata.

Ci sono vari fattori, innanzi tutto un paesaggio straordinariamente incontaminato, molto grande, molto vario, che offre molte soluzioni; poi una città come Matera che è antichissima, una delle più antiche del mondo, ed è stata preservata dalla sua miseria ma anche dalla sua grande sapienza nell’uso dei materiali.

Matera offre uno scenario che l’ha codificata come “Gerusalemme” nell’immaginario collettivo, ma che è anche adatto per fare da sfondo alle storie fantasy o alle piccole produzioni sperimentali. È stata lo scenario di un film come quello di Pasolini, che resterà nella storia del cinema fino alla fine del mondo, e del film di esordio della Wertmüller.

Di recente, la rivista Meridiani ha certificato che la Basilicata è la regione d’Italia dove sono stati girati più film in rapporto al numero di abitanti.

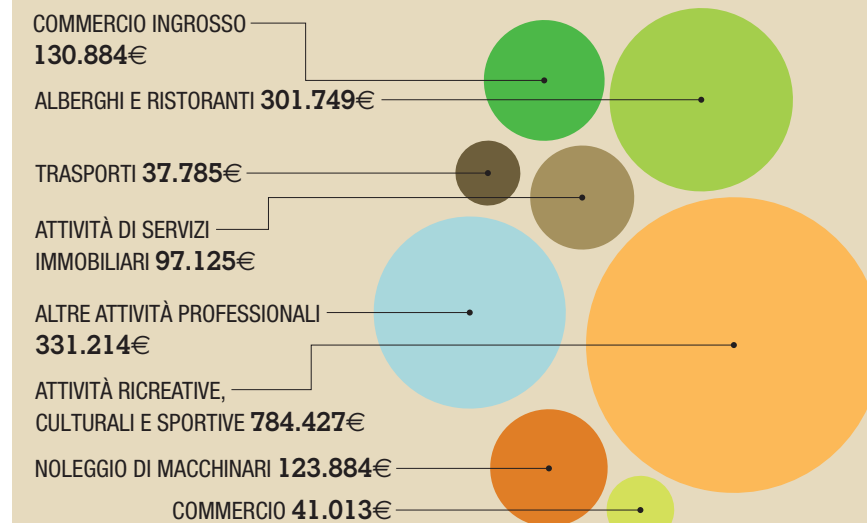
Evidentemente anche dal punto di vista del supporto organizzativo la Basilicata risponde bene...

Benissimo. È una delle regioni più sicure del mezzogiorno d’Italia, non avendo problemi di criminalità organizzata; ha un popolo molto accogliente, ma allo stesso tempo discreto, e poi da noi si mangia benissimo, non ci sono i cestini plastificati che si trovano in altri territori. Nel corso del tempo, inoltre, prima in forma autonoma e poi, grazie alla Lucana Film Commission, che ha favorito la nascita di piccole e medie aziende, in forma più organizzata, c’è stato in misura sempre maggiore da parte del territorio un supporto al fabbisogno cinematografico molto professionale.

Questo 007 si inserisce in una ormai consolidata tradizione

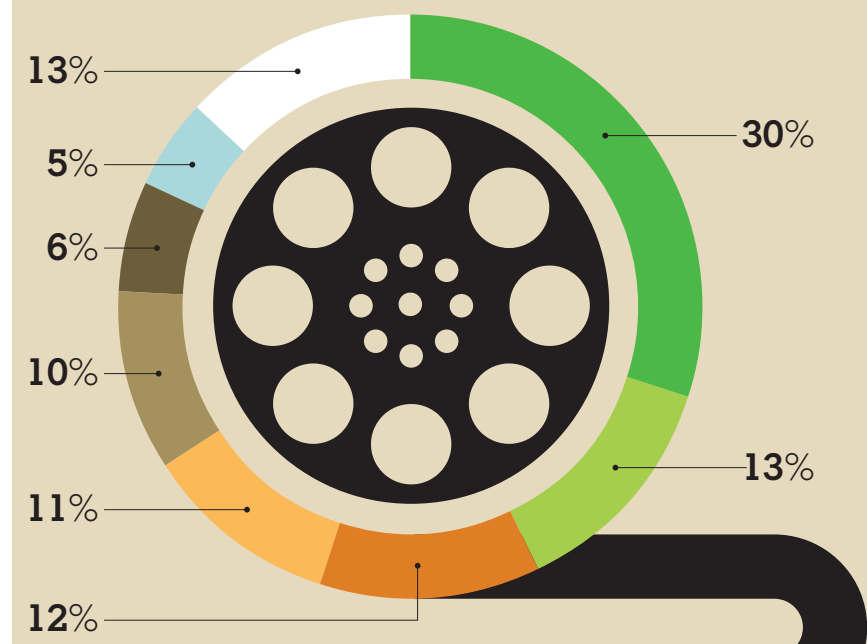
L'ECONOMIA DEL GRANDE SCHERMO

SPESA DIRETTA DELLE PRODUZIONI CINEMATOGRAFICHE DIVISA PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA



TOTALE COMPLESSIVO

1.848.081€



COMPOSIZIONE DELLA SPESA COMPLESSIVA DELLE IMPRESE CINEMATOGRAFICHE



Fonte: FEEM, Fondazione Eni Enrico Mattei



Che orgoglio questa vergogna

Dalla segregazione del carcere all'utopia della libertà, dall'ignoto dell'orizzonte all'esperienza della luce: Matera riflette sui più grandi ed intimi temi della condizione umana. Aspettando il boom di turisti a Pasqua

La emarginazione portata in scena nel luogo dell'isolamento per eccellenza, il carcere, insieme alla passione e al coraggio necessari per abbattere barriere e autarchie. La standing ovation a "Humana vergogna" proposto nella casa circondariale di Matera (co-prodotto da Fondazione Matera-Basilicata 2019 e #reteteatro41, network di quattro compagnie teatrali lucane: Compagnia teatrale Petra, Gommalacca Teatro, IAC e Compagnia teatrale l'Albero) ha aperto il programma di marzo proponendo una performance che nasce all'interno di un ampio progetto di ricerca e creazione: "La poetica della vergogna". Una riflessione che si lega, nella simbolicità del messaggio, all'idea degli orizzonti che si dilatano per diffondere una nuova cultura della democrazia, che è il tema di un altro importante appuntamento, proposto in anteprima

nei Sassi, dalla Biennale Democrazia di Torino. È nell'ambito di questo gemellaggio che si è svolto un incontro con l'astrofisica di fama internazionale Ersilia Vaudo Scarpetta, sull'esperienza dell'universo, sul mistero sempre rinnovato delle stelle, e sull'infinitamente grande come chiave per mettere in discussione le nostre certezze e andare alla scoperta di ciò che è invisibile agli occhi.

A fine marzo (inaugurazione il 23, fino al 30 luglio alla Biblioteca provinciale Stigliani) una delle mostre più attese: l'atlante delle emozioni della città con l'installazione interattiva dell'artigiano della luce Paolo Baroni (con lo scrittore Alessandro Baricco, il pittore Stefano Faravelli, la coreografa tedesca Heike Hennig, produzione teatro nei Sassi). Con "la segretissima camera de lo core" si fondono narrazione e sensazione, Matera diventa la prima città visibile grazie a una mappa emozionale "che seleziona i luoghi cari a circa 400 materani, restituendoli nella forma artistica più consona e distillandoli nelle venti tappe che andranno a comporre la mappa emozionale Madre" (dal dossier ufficiale, open future).

Ma Matera 2019 è anche altro e oltre rispetto alla disciplinata e progressiva attuazione del dossier. La città, che si gode una primavera ricca di turisti (aspettando il boom di Pasqua) è sempre più collettore delle utopie di altri luoghi, meridionali e non. Calabria, Puglia, Campania, l'interfaccia del Mezzogiorno con il resto del mondo è ormai il belvedere di Matera. Ma anche le più distanti cittadine del Nord dialogano con Matera: Modena, per esempio, con le lezioni di filosofia che si sono svolte dal 15 a 17 marzo ma soprattutto con quell'esperienza di resilienza che portò una delegazione di materani a incontrare la comunità degli emigrati lucani in Emilia dopo il terremoto che colpì la bassa modenese nel 2012.

■
L.S.



L'Atlante delle emozioni

È un progetto di Matera Capitale Europea della Cultura 2019, ideato e co-prodotto da Teatro dei Sassi e Fondazione Matera Basilicata 2019, che si propone di realizzare una modalità inedita di visita delle città, attraverso l'utilizzo di una mappa emozionale grazie alla quale il viaggiatore dialoga con la città. Nel progetto sono già stati coinvolti 400 abitanti

di Matera, dai 10 agli 80 anni, che hanno realizzato la propria mappa emozionale, narrata e disegnata, raccontando quei luoghi della città dove sono accaduti avvenimenti emotivamente significativi della propria esistenza.

Una "mappa emozionale" realizzata da uno dei partecipanti all'iniziativa.

CALENDARIO DI APRILE

31 MAR - 01 MAG

LA TERRA DEL PANE

Lumi di Chanukkah

Una collezione fra storia, arte e design a cura di Daria Carmi
Fondazione Sassi • Matera • h 10:00

31 MAR - 31 DIC

U Paràt

Belvedere Luigi Guerricchio • Piazza Vittorio Veneto • Matera

06 APR - 30 GIU

CAMMINO DELLE GENERAZIONI

D'oro e di gemme...

Preziosi paramenti liturgici XVI-XVIII secolo
Salone degli Stemma • Tricarico (MT) • h 09:00

06 APR

QUADRI DI POESIA

Valsinni (MT) • h 10:30

06 APR

LEZIONI DI STORIA. OLTRE I CONFINI

Ai confini della speranza: il viaggio degli emigranti

Casa Cava • Matera • h 11:00

07 APR

CULTURA DAL CARCERE

Chiesa di Cristo flagellato (ex ospedale San Rocco) • Matera • h 17:00

12 APR

FESTIVAL DELLE RADICI LUCANE Brienza Brienza (PZ) • h 10:30

12 APR

Block Lab Viggiano

Viggiano (PZ) • h 10:30

12 APR

Passione vivente nei Sassi

Chiesa di San Pietro Caveoso • Matera • h 20:00

13 APR

FESTIVAL DELLO SGUARDO

Comune • Guardia Perticara (PZ) • h 10:30

13 APR

Vegetable Orchestra in concert

Auditorium R. Gervasio • Matera

16 APR

SPORT THEATER

Roger

Cava del Sole • Matera • h 21:00

18 APR

LECTURES

Terra e Libertà: Rocco Scotellaro e il Sud Le Monacelle

Matera • h 17:30

18 APR

VIDEO-POETRY READING

Poetry reading

di Domenico Brancale

Le Monacelle • Matera • h 19:30

18 APR - 19 AGO

Rinascimento visto da Sud
Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata Palazzo Lanfranchi • Matera

19 APR

LECTURES

Poeti loro malgrado: Gabriele Frasca e Lello Voce

Le Monacelle • Matera • h 17:30

19 APR

VIDEO-POETRY READING

Poetry reading di Yolanda Castaño

Le Monacelle • Matera • h 19:30

20 APR - 31 DIC

MATERA ALBERGA

Arte Accogliente

Hotel Casa Diva • Matera • h 11:00

20 APR

LECTURES

Un poeta per ogni tribunale: Identità e Processo -

Le récit a' 360 degrés

Le Monacelle • Matera • h 17:30

20 APR

VIDEO-POETRY READING

Poetry reading di Nilson Muniz

Le Monacelle • Matera • h 19:30

21 APR

ART WALKING

Hotel Casa Diva • Matera • h 10:00

21 APR

ART THINKING

Hotel del Campo • Matera • h 10:00

21 APR

VIDEO-POETRY READING

Poetry reading di Aurélie Lassaque

Le Monacelle • Matera • h 17:30

21 APR

VIDEO-POETRY READING

Poetry reading di Eduard Escoffet

Le Monacelle • Matera • h 19:00

23 APR

LECTURES

Il cinema di poesia tra antropologia e arte contemporanea

Le Monacelle • Matera • h 17:30

24 APR

LECTURES

Nostos, il ritorno

Le Monacelle • Matera • h 18:30

25 APR

ArCo - Archivio digitale di Comunità

Roccanova (PZ) • h 10:30

26 APR

LECTURES

Gli occhi, la bocca.

Il Cinema di Poesia

di Marco Bellocchio

Le Monacelle • Matera • h 18:30

27 APR

CAMMINO DELLE CATTEDRALI

Orchestra di fiati D'Ambrosio

Cattedrale della Santissima Annunziata •

Tursi (MT) • h 21:00

28 APR

CAMMINO DEGLI ORGANI A CANNE

Organi a canne

Parrocchia di Santa Maria

dell'Episcopio • Montalbano Jonico (MT)

• h 20:00

